

Violenze, la legge delle ministre

“Vigilanza per le donne minacciate”

Dal braccialetto elettronico agli aiuti immediati agli orfani dei femminicidi, sì del Cdm al nuovo pacchetto di norme

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Duemila orfani di femminicidio. Tanti sono in Italia i bambini vittime come le loro mamme della violenza degli uomini che gliele hanno strappate condannandoli a un futuro tutto in salita affidato a nonni, zii, famiglie affidatarie costrette a farsi carico di percorsi estremamente pesanti. È anche a loro che pensa il nuovo pacchetto di misure contro la violenza sulle donne approvato dal Consiglio dei ministri: gli indennizzi potranno essere versati già durante le indagini preliminari e non più alla fine dell'iter giudiziario spesso lungo diversi anni.

La foto delle sette ministre schierate a Palazzo Chigi (con il premier Draghi in prima fila ad ascoltarle) per illustrare il provvedimento è l'immagine plastica dell'impegno del governo nel varare norme che garantiscano la sicurezza delle donne senza limitare la loro libertà ren-

dendo effettivi i provvedimenti cautelari e le pene nei confronti degli uomini che le minacciano.

«Non credo che sia mai successo in passato che tante donne si sedessero insieme a un tavolo per riparare le tante falle della legislazione a tutela delle donne vittime di violenza», dice la ministra per il Sud Mara Carfagna. «L'obiettivo è quello di rendere più sicura la vita di tante donne, quest'anno abbiamo avuto 109 donne morte e quindi c'era un'esigenza di intervenire». Così la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha spiegato la filosofia del pacchetto di misure che, innanzitutto, renderà possibile procedere d'ufficio (senza aspettare la denuncia delle vittime spesso trattenute da paura o da dipendenza economica) in casi di maltrattamenti domestici ma anche per “agganciare” con il braccialetto elettronico l'uomo che costituisce un pericolo e che, finora, era quasi sempre riuscito a sfuggire alla misura per la quale era necessario il consenso. Adesso chi non accetterà il braccialetto rischia misure cautelari ancora più pesanti, a cominciare dagli arresti domiciliari.

Dall'altra parte le donne che temono vendette o nuove aggressioni dai loro stalker rimasti liberi potranno essere protette: non con una vera e propria scorta come aveva proposto la ministra degli Affari regionali Maria Stella Gelmini ma con quella che si chiama vigilanza dinamica, ossia

un controllo ciclico attorno a casa da parte delle forze dell'ordine che dovranno segnalare al prefetto se la donna corre un serio pericolo.

«È necessario far emergere molti casi di violenza che oggi ancora non vengono denunciati. La percentuale dei casi denunciati è solo del 15-16%. Questa è la ragione per cui una buona legge come il Codice rosso rimane almeno in parte inattuata. Questo provvedimento va nella direzione giusta». Non è stato facile trovare il punto di sintesi tra l'astratta norma giuridica e la realtà di tutti i giorni. «La misura più forte che compete al ministero della Giustizia è la possibilità di applicare il fermo di fronte a gravi indizi di reato che facciano sospettare un pericolo per l'incolumità e la vita delle donne, quindi l'estensione di uno strumento che prima era applicabile solo per il pericolo di fuga, una misura precautelare data direttamente in mano al pubblico ministero e alla polizia giudiziaria», spiega la ministra della Giustizia Cartabia. Adesso toccherà al Parlamento ratificare il provvedimento di un governo che – dice la ministra per le Pari opportunità Elena Bonetti – «non vuol dare alcun alibi alla coscienza pubblica nel tollerare questo fenomeno aberrante che continuiamo con convinzione a voler ripudiare nel pieno solco dell'adesione dell'Italia alla Convenzione di Istanbul».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo speciale

Sul sito di Repubblica lo speciale contro la violenza sulle donne all'indirizzo repubblica.it/dossier/cronaca/25-novembre/



STEFANO CAROFI/FOTOGRAMMA

◀ Schierate

Le sette ministre che hanno presentato le norme contro la violenza sulle donne.

Da sinistra, Fabiana Dadone, Mariastella Gelmini, Luciana Lamorgese, Elena Bonetti, Marta Cartabia, Mara Carfagna e Erika Stefani

